

Il caso. Pillola del giorno dopo, bufera sull'infermiera che l'ha sconsigliata

MILANO

La ricostruzione dei fatti è ancora incerta. Ma le cose, all'ospedale di Voghera, devono essere andate su per giù così: due ragazze arrivano di notte, a pochi giorni di distanza, chiedendo la pillola del giorno dopo. Cioè quel farmaco controverso che – se assunto appunto entro le 24 ore dal rapporto "a rischio" – impedisce la gravidanza, o la interrompe (il che semanticamente sarà anche diverso, ma nei fatti è difficilmente distinguibile). Per il farmaco serve la prescrizione di un medico, per questo le due ventenni provano la via del pronto soccorso: facile, per certi versi più anonima. Senza contare che a quell'ora è difficile trovare un medico disponibile per la ricetta altrove. Allo sportello incontrano una giovane infermiera: è lì per gestire le domande di ingresso, fa il suo lavoro di "triage", ma informata delle loro intenzioni abbandona per un attimo il ruolo professionale e le invita a riflettere su quello che fanno. Le due decidono di andarsene. A questo punto scoppia il finimondo: all'ospedale arriva una mail di protesta ed ecco che «l'infermiera le ha cacciate», titolano i giornali locali, con la notizia che presto finisce anche su quelli nazionali e il dibattito sulla pillola del giorno dopo che si riaccende, un altro diritto da garantire ad ogni costo senza chiedersi perché o come. L'infermiera intanto finisce sulla graticola: l'azienda ospedaliera avvia un'indagine interna per verificare il suo operato e la possibilità di sanzionarla. Lei si difende: «Non le ho assolutamente minacciate, ho solo cercato di con-

vincerle a rinunciare e a salvare così una vita umana». E si appella al codice deontologico della categoria, che in caso di conflitto etico impegna l'infermiera a «trovare la soluzione attraverso il dialogo», autorizzandolo ad avvalersi dalla «clausola di coscienza» per attività in contrasto con i suoi valori. «È evidente che anche per gli infermieri, come per tutti gli operatori sanitari, vale il diritto all'obiezione di coscienza e questo in particolare per quanto riguarda l'aborto – spiega a questo proposito Mario Morello, presidente dell'Associazione operatori sanitari cattolici (Acos) – o altri interventi delicati come la chiusura della tube. Detto questo, mi risulta singolare che le due ragazze, più che maggiorenni, si siano fermate davanti al

consiglio di un'infermiera e non abbiano chiesto di parlare col medico, che poi è quello che ha la responsabilità prescrittiva del farmaco».

Più grave il giudizio di Filippo Boscia, presidente dell'Associazione medici cattolici (Amci), secondo cui il caso di Voghera va nella direzione di mettere a tacere il diritto all'obiezione di coscienza: «Lo si fa con lo spauracchio di procedimenti sanzionatori, peraltro dal punto di vista legale legittimi in virtù del fatto che il farmaco è ritenuto contraccettivo. Bisogna allora sollevare il problema – conclude Boscia – anche perché la situazione delle prescrizioni è fuori controllo, da tempo chiediamo al ministero un registro». (V.D.)



matiche avverse di domenica, un fiume multicolore di famiglie provenienti da tutta la Francia si è riversato ancora una volta lungo il tracciato del corteo parigino. Anche se poi, al termine dell'evento, i media hanno proposto un nuovo balletto di stime estremamente divergenti sul numero di manifestanti, fra i 500mila partecipanti contati nella capitale con metodi empirici dagli organizzatori e i 70mila riconosciuti dalle forze dell'ordine.

Come in passato, si è cercato di squalificare il movimento con nuovi sondaggi dalla metodologia discutibile e minimizzando invece gli indicatori che mostrano il persistente dinamismo della Manif, data per "finita" già l'anno scorso da certi analisti parsi ben poco imparziali. E invece, lungi dal raccogliere uno sparuto

premier Manuel Valls come «una pratica intollerabile di commercializzazione degli esseri umani», l'opposizione neogollista chiede che queste parole non restino un puro paravento tattico e che venga annullata la circolare ministeriale Taubira, favorevole al riconoscimento dei bambini nati all'estero proprio attraverso il cosiddetto "utero in affitto". L'ex presidente Nicolas Sarkozy, di ritorno nell'arena politica, auspica una revisione costituzionale per «riservare la fecondazione assistita alle coppie eterosessuali sterili e vietare completamente la maternità surrogata». Altri maggiori dell'Ump ritengono inoltre possibile un'abrogazione o almeno una profonda revisione della legge Taubira, supportati in ciò dal parere di diversi giuristi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus. Il "contraccettivo" che fa abortire

EMANUELA VINAI

Sulla cosiddetta "pillola del giorno dopo" persino il Consiglio di Stato ha chiesto studi più approfonditi. Nell'ordinanza emessa un mese fa, pur respingendo la richiesta di sospensiva presentata contro la sentenza del Tar Lazio, i giudici di Palazzo Spada hanno considerato fondati i dubbi espressi dai ricor-

renti: «La questione coinvolge aspetti complessi anche sul piano tecnico, che non possono essere adeguatamente approfonditi in una fase cautelare e che in particolare devono necessariamente essere chiariti in sede di merito».

Infatti, nonostante la recente derubricazione dell'Agenzia del farmaco da "abortivo" a "contraccettivo", non sono pochi i dubbi sul reale meccanismo d'azione di questo composto. Il Levonorgestrel (Norlevo) viene assunto come "contraccettivo di emergenza" entro 72 ore da un rapporto. Dalla letteratura scientifica emerge che il prodotto agisce inibendo l'ovulazione soltanto quando viene somministrato nel primo dei giorni fertili. Quando invece è usato nei giorni preovulatori, i più fertili del ciclo, l'ovulazione avviene comunque, ma il corpo luteo (cioè la struttura che prepara l'organismo materno alla gravidanza), diventa inadeguato al suo compito. Così il concepimento può verificarsi, ma l'embrione non trova l'endometrio pronto ad accoglierlo. Ostacolando l'annidamento dell'embrione, l'effetto è potenzialmente abortivo. In una situazione in cui non

vi è certezza assoluta sull'azione del composto dovrebbe valere sempre il principio di precauzione. Invece la confusione è aumentata con il cambiamento in corso del foglietto informativo. Fino a febbraio quello relativo al Norlevo conteneva la dicitura «il farmaco potrebbe anche impedire l'impianto dell'ovulo fecondato». La frase è stata rimossa per decisione dell'Aifa su sollecitazione dell'azienda produttrice Hra Pharma, conservando la sola forma «inibisce o ritarda l'ovulazione». Nel nuovo testo viene così omessa la citazione della potenziale abortività. Per questo cinque associazioni avevano immediatamente presentato ricorso al Tar, vedendosi però respinti con giudizio netto: «Recenti studi hanno dimostrato che il farmaco Norlevo non è causa di interruzione della gravidanza». Il Consiglio di Stato non è stato affatto di questo parere.